
NOTIZIE NATURALISTICHE

Franco Merighi

Il Frosone

Da bambino ricordo che il frosone mi affascinava per la sua forma tozza e la sua grossa testa dal becco possente. In campagna era abbastanza comune, poi pian piano è scomparso, come è scomparsa la campagna. Io che ero nato in città, ho conosciuto la “campagna vera” quando all’età di sette anni, a causa della guerra, fummo costretti a sfollare in campagna, dove rimanemmo per un paio di anni. Ciò bastò perché io bambino me ne innamorassi. Era allora un ambiente stupendo, alberi giganteschi ovunque, i filari con le viti da uva sorretti da alberi di ogni varietà, pieni di nidi di uccelli di ogni specie. Ricordo appunto con molta simpatia il frosone, il torcicollo, i cardellini, i verdoni, i picchi, l’upupa, il cuculo e le civette sui camini. Allora c’erano piantagioni di canapa ovunque. Trasformavano con le loro altissime chiome in una foresta tropicale tutta la campagna. Il granoturco era altissimo, con delle pannocchie che quelle di oggi fanno ridere. Nelle aie vi erano tre o quattro grosse querce che davano ricovero alle galline faraone e le ghiande per i maiali. Vi erano attorno alle case dei grossi alberi di gelso, che davano le more e le foglie per nutrire il baco da seta che a quei tempi era allevato in tutte le case dei contadini perché dava un buon reddito. Vi erano ovunque grandi maceri per la canapa, bellissimi, pieni di vita, con pesci, rane, tartarughe e tantissime altre forme di vita palustre ormai scomparse. Attorno ai maceri, grossi alberi di salice, i cui rami flessibili servivano per fare legacci per le viti e costruire ceste di ogni tipo, cose che a quei tempi tutti sapevano fare. I campi erano contornati da fitte siepi di prugnolo e biancospino che ospitavano merli, topiragni, ramarri, ricci, lumache e tantissimi bozzoli di farfalle notturne. Perfino i fossi erano stupendi: correva acqua pulita e spesso vi erano pesci, folaghe, gallinelle d’acqua e porciglioni. Distese immense di erba medica in fiore su cui volavano migliaia di farfalle. Le stalle erano piene di mucche da latte, e con la loro panna si faceva in casa un burro impareggiabile; erano piene di nidi di rondini che solo a guardarli ti sentivi felice. I buoi venivano usati per trainare l’aratro, i cavalli trainavano il calesse per andare al paese, mentre gli asinelli servivano per i lavori più umili, trainavano il carretto per gli ortaggi, la legna da ardere e altre masserizie. I conigli in libertà. Tanta vita diffusa ovunque. Le chioce con il branco di pulcini al seguito. I tacchini

imponenti e spavaldi con le enormi ruote. Gli unici animali che mi erano un po' antipatici allora erano le oche perché mi rincorrevano beccandomi il sedere. Ma erano stupende quando al seguito avevano le ochette. In quel breve tempo trascorso in campagna ho imparato e visto tante cose belle. In quel periodo ho conosciuto anche cose molto brutte, perché c'era la guerra, ma questa è un'altra storia. La vita allora per gli agricoltori era molto faticosa, ma era una vita serena, sana, felice. Nonostante fossi piccolo, avrei voluto viverci per sempre, tanto mi ero innamorato di quella vita. Purtroppo solo venti anni dopo di quel paradiso non era rimasto quasi nulla. Era scomparso anche il profumo che aleggiava dovunque. Tutto scomparso: al posto di quei bellissimi alberi, centinaia di pali di cemento a sostituirli. Hanno trasformato un paradiso in un grande cimitero. E' sparito quasi tutto, tante forme di vita. Ora si vedono distese enormi senza incontrare né siepi né alberi, distese infinite di coltivazioni ordinate e tutto il resto bruciato dai veleni sparsi a tonnellate. Spariti i profumi naturali, ora aleggia ovunque solo un forte odore di nafta. Un orrore che fa male agli occhi e al cuore, a chi ricorda com'era la campagna non molti anni fa. Ora basta. Non ne parlo più, tanto ormai sono diventato vecchio... Il guaio è che non me ne sono accorto, tanto il tempo è passato veloce!

Tornando all'inizio, quando parlavo del "frosone", da tanto tempo non lo incontro più. Mi piace ricordarlo per un fatto che mi riporta a quando ero un ragazzino innamorato della natura. Frequentavo allora tutti i commercianti, gli allevatori e tutti i negozi di uccelli nel circondario di Bologna. Questo non perché avessi soldi da spendere, ma solo per fare amicizia coi titolari affinché mi lasciassero l'opportunità di rimanere in contatto con quegli animali, per conoscerli meglio. Diventai amico dell'ingegner V. che allora era proprietario a Bologna della "Casa degli Uccelli". Possedeva un roccolo in Friuli, con il permesso di catturare tutti gli uccelli e vendere quelli ammessi dalla legge nel suo negozio. A quel tempo era normale catturare i piccoli uccelli canori per tenerli in gabbia o, peggio, per farne un apprezzato uso gastronomico.

Andai, su suo invito, per qualche giorno ad Udine. Provai in quei giorni delle emozioni che ricorderò per tutto il resto della vita. L'ingegnere, ormai in pensione, andava spesso al suo roccolo per catturare gli uccelli che poi spediva al negozio di Bologna. Gli uccelli venivano messi in casse larghe e basse rivestite in tela di juta, permettendo loro di respirare e di viaggiare senza farsi male, rimanendo nella semi-oscurità. Per accedere all'interno delle casse vi era un manicotto dove si poteva infilare una mano per prelevare "a tasto". Non si poteva vedere ciò che c'era all'interno. Quando, a Bologna, sapevo del loro arrivo, io cercavo di essere presente in negozio. Mi piaceva vedere quello che sarebbe arrivato e volentieri mi lasciavano fare. Un mattino arrivarono delle casse con gli animali. Erano presenti tutti gli addetti al negozio e come altre volte lasciarono a me il compito di prelevare gli uccellini dalle casse. Mi dissero che contenevano cardellini, fringuelli e verdoni. Mi accinsi tranquillamente a quella piacevole attività, anche se sapevo che quegli uccelletti beccavano forte le mani. Mi parve di notare nei presenti un sorrisetto strano, ma preso dall'entusiasmo non ci badai. Infilai la mano e prelevai delicatamente un fringuello, un cardellino, un verzellino, poi mi

arrivò una beccata che mi fece urlare a squarciagola. Capii cos'era: era uno dei miei uccelli preferiti, un frosone. Quelle carogne mi avevano fatto uno scherzo. Il frosone mi aveva afferrato la parte molle che unisce il pollice all'indice. L'uccello non mollava ed io non potevo aiutarmi, dovevo solo ritirare fuori la mano. Lo feci e l'uccello perse qualche penna dalla coda ma rimase attaccato alla mano che sanguinava di brutto. Il becco del frosone è talmente potente che è in grado di spaccare un nocciolo di ciliegia. Mi aveva strappato un lembo di pelle e non ne potevo più dal dolore. Per liberarmi senza far male a quel mostriciattolo di uccello tirandolo per il collo, ficcai la mano dentro la vasca di un acquario, dove l'uccello finalmente lasciò la presa. Lo acchiappai ripescandolo con l'altra mano. Dovetti andare al pronto soccorso, dove mi misero tre punti. Per farmi ripagare del brutto scherzo fattomi, mi feci regalare il povero frosone che non aveva colpe, lo ristabilii e lo liberai poco dopo.

Nonostante quell'antipatica avventura, il frosone per me rimase sempre uno degli uccelli preferiti. E' un animale bellissimo e gli auguro di riuscire a sopravvivere nonostante l'uomo faccia di tutto per farlo scomparire, distruggendo ogni forma di vita.

Da qualche tempo in certe regioni c'è qualcuno che sembra rendersi conto di quello che abbiamo perduto e offre piccoli contributi agli agricoltori per ripristinare stagni e siepi, ora che non ci sono quasi più. Sono contributi per coloro che sono disposti a ripiantare siepi e mettere a dimora alberi, ma ormai è forse troppo tardi. Sono in pochi ad accettare, sembra sparito l'amore per la natura: nelle nuove generazioni quello che conta è solo il denaro. Lo ritengono una cosa inutile, ora che ci sono



Frosone (*Coccothraustes coccothraustes*) (www.juzaphoto.com/p/AndreaFrassinetti).

le macchine che devono muoversi velocemente per produrre di più. Anche se poi talvolta si deve distruggere il raccolto perché in quel momento il mercato non tira. Siamo diventati tutti pazzi!

Comunque il profumo della campagna di un tempo non lontano, il canto delle allodole che ballavano nel cielo azzurro, che ti rimaneva nei timpani per ore, il canto dei grilli che rallegravano la notte uniti ai canti notturni degli usignoli, le stupende lucciole che illuminavano gli angoli bui, tutte queste meraviglie sembrano perdute per sempre. Sono rimaste dentro di me come un sogno, un sogno che ho avuto il privilegio di vivere e che non si ripeterà più.

Indirizzo dell'autore:

Franco Merighi
via Turati, 31
40055 Castenaso BO